

## L'AITION DI FRIGIO E PIERIA IN CALLIMACO

In alcuni pezzi, molto malconci, di due papiri callimachei di Ossirinco editi dal Lobel nel 1948 (Ox. Pap. XIX, n. 2212 e 2213), il Pfeiffer riconobbe il racconto amoroso di Frigio e Pieria, la penultima poesia del l. 3<sup>o</sup> degli *Aitia*. Gli furono d'aiuto una lettera di Aristeneto (I, 15), che già R. Reitzenstein (Ind. Lect. Rostock. 1892/3, p. 15 ss.) aveva giudicato quasi una parafrasi di un'elegia di Callimaco, nello stesso modo in cui l'epistografo ha riprodotto (I, 10) l'elegia di Aconzio e Cidippe, e la 16<sup>a</sup> narrazione del *De mulierum virtutibus* di Plutarco, che compare, più concisa, anche in Polieno (8, 35), ma non derivata direttamente, bensì dalla medesima fonte<sup>1</sup>. Subito dopo l'edizione del Pfeiffer (1949, fr. 80-83) E. A. Barber e P. Maas («Cl. Qu.» 44, 1950, 96) videro la possibilità d'inserire il fr. 82 nel fr. 80, e precisamente nei versi lacunosi 19 ss., opinione che fu accolta dal Pfeiffer (vol. II, p. 113), il quale contribuì felicemente alla ricostruzione di quello che ora è il v. 19<sup>2</sup>. Così l'elegia ha cominciato a mostrare la sua fisionomia strutturale; ma è ancora possibile, credo, procedere nella ricostruzione.

Il Pfeiffer trova gravi difficoltà nel far seguire il fr. 81 al fr. 80: «at rem ipsam in illis vv. 13-16 iam narratam esse apparet neque video quomodo post v. 22 hoc fragmentum locum habere possit»; e in un secondo tempo (vol. II, 1953, *Addenda*, p. 114) si mostrò pentito, a quel che sembra, d'aver accolto il fr. 81 come appartenente all'elegia, dichiarando esplicitamente «aut ad initium fr. 80 pertinet aut ad aliam fabulam». Ma in 81, 3 e 4 difficilmente si sfugge alle integrazioni Φρῦγιος

<sup>1</sup> Cfr. O. KNOTT, *De fide et fontibus Polyaei*, Diss. philol. Jen. III, 1883; J. MELBER, *Ueber die Quellen und den Wert der Strategemensammlung Polyaeus*, «Jahrb. f. Philol.», Suppl. XIV, 1885. La fonte dell'aition di Callimaco con molta probabilità fu Meandro (o -drio, oppure Leandro, -drio) di Mileto, uno storiografo del IV sec. a. C. che Callimaco cita come fonte, a quel che pare, nel fr. 92 (vedi anche nota di PFEIFFER al fr. 88 e JACOBY *FGrHist* 491).

<sup>2</sup> Non conosco altri scritti sull'argomento.

e κατ]ένευσεν (ἐπ]ένευσεν) per il confronto con Aristeneto. In realtà in fr. 80, 16 ss. la narrazione è a ritroso, per giustificare la richiesta di Pieria<sup>3</sup>, ed è commentata, secondo l'abitudine dei poeti alessandrini, con osservazioni personali (vv. 18 ss.), di modo che il poeta è obbligato a riprendere il racconto al punto in cui è stato lasciato al v. 15. Ebbene non è stato detto ancora nulla dell'assenso del re alla richiesta di Pieria e della concessione della pace. Questo appunto ci si aspetta nel fr. 81. Si può pensare ad una connessione di questo genere: ma tu allora procurasti un patto più fidato che con sacrifici di buoi e mostrasti che Cipride produce degli oratori non poco superiori a quello famoso di Pilo (Nestore). Infatti molte ambascerie, che erano venute da ambedue le città, erano tornate a casa senza successo; tu invece ottenesti con l'amore la pace, il bene più grande per gli uomini (81, 1 κατέαν[ον ο κατέαν[ων]), perché Frigio, udita la tua nobile preoccupazione, si comportò veramente da re e concesse quel che chiedevi, e, fatta cessare la guerra, la tenne sempre lontana (ἀ]πεστρέ[φετο). Per questo ancor oggi fra le donne della Ionia corre il seguente detto: 'anche me possa onorare mio marito come Frigio onorò Pieria'.

La ricostruzione dei pensieri trova fondamento in Aristeneto: ὁ δὲ Φρύγιος τῆς φιλοπάτριδος γυναικὸς ὄλον κατενόησε τὸν σκοπὸν, ὡς διὰ τούτων ἐκείνη σπονδὰς πρὸς Μιλησίους πραγματεύεται τῇ πατρίδι (cf. 80, 14 ss.), κατένευσέ τε βασιλικῶς καὶ τὸ σπουδασθὲν ἐκύρωσε τῇ φιλότατῃ πιστότερον ἢ κατὰ θυσίαν ἐμπεδώσας ἐξ ἔρωτος τοῖς ἀστυγείτοσι τὴν εἰρήνην (cf. 80, 18 s. + 81, 1). In forma poetica si potrebbe dire ex. gr.:

αὐτίκα γὰρ κείνης μεγάλωφρονα φροντίδ' ἀκού[σας  
 ἢ βασιλεὺς ἐτεὸν φαινόμενος Φρύ]γιος  
 εἰρήνην τὴν σπεῦδες ὑπέσχετο καὶ κατ]ένευσεν  
 καὶ πόλεμον παύσας αὖτις ἀ]πεστρέ[φετο.  
 τῶ καὶ νῦν ὅδε μῦθος Ἴωνί[σι· 'κάμ'ε γεραίροι  
 ἀνὴρ ὡς Φρύ]γιος [τ]ίμ[ε]ε Πιε[ρίην'.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Anche se la ricostruzione di Barber e Mass dei vv. 16-18 lascia incertezze sulla forma, non ci dovrebbero essere dubbi sul senso generale. Invece di ἦν γὰρ τοῖσι Μυ]οῦντα καὶ οἱ Μίλητον ἔλαιον/συνθεσ[ί]η, scriverei ἦν γὰρ τοῖς Μυ]οῦντα καὶ... , cioè ἦν γὰρ ἐκείνοις οἱ τε Μυ]οῦντα καὶ οἱ Μ. ἔλαιον.

<sup>4</sup> Il v. 2 del fr. 81 è una ripresa di 80,14 s., causata, come si è detto, dall'informazione di 80, 17-18, seguita dal commento del poeta nei vv. 18 ss. L'espressione poteva essere più semplice, ma difficilmente si sfugge ad una ripresa del racconto, perché la chiusa, che contiene la spiegazione dell'aition (fr. 83), è strettamente collegata con l'assenso del re (81,4 κατ]ένευσεν). Perciò è inverosimile che il consenso del re comparisse, con un hysteron-proteron, in 80, 14, ex. gr. χὼ βασιλεὺς κατ]ένευσεν, νόον δ' ἐφράσσατο σεῖο. Cf. Hom. Od. 24, 335 δῶρα τὰ δεῦρο μολῶν μοι ὑπέσχετο καὶ κατένευσεν.

Come si vede, non solo il fr. 81 può seguire senza difficoltà al fr. 80 + 82, ma anche il fr. 83 al fr. 81. Fra l'esametro alla fine del fr. 82 e il pentametro all'inizio del fr. 81, che con l'operazione suggerita vengono accostati, non è necessario supporre alcuna lacuna: il distico è sufficiente a colmare il pensiero mancante. Nell'altro accostamento di 83 di seguito a 81 l'operazione è più complessa. Se non si combinano i due pezzi in modo che le tracce di 83, 1 vadano all'altezza di 81, 5 nella lacuna finale dopo ]πεστρε[, occorre postulare la caduta d'un esametro. Ma da una parte il senso non richiede lacune, dall'altra pare possibile la collocazione di 83, 1 all'altezza e di seguito a 81, 5. La coda verticale in basso del pap. 2213, fr. 17 può corrispondere alla parte vuota, dopo alcune lettere, del pap. 2212, fr. 1a. In quel tratto verticale non ci sono tracce di scrittura, perché le fibre paiono quelle verticali sottostanti<sup>5</sup>. In tal modo l'enumerazione della parte conservata dell'elegia arriva al verso 31.

Il fatto che in 80, 16 ss. si parla dell'inimicizia fra gli abitanti di Mileto e quelli di Miunte prova che quella notizia non compariva in principio all'elegia, come si trova in Aristeneto e anche in Plutarco, dove al racconto sono premessi, per maggiore chiarezza, molti dati che non s'incontrano nell'epistolografo e non erano neppure in Callimaco, di cui l'epistola è, con qualche ampliamento retorico, una parafrasi abbastanza fedele. Ma è naturale che i due prosatori, facendo il riassunto, espongano le cose secondo l'ordine cronologico, come solitamente si fa quando si riassume la prima parte dell'*Odissea* o dell'*Eneide*. È quindi da credere che l'elegia di Callimaco portasse il lettore subito *in medias res*, presentando Pieria devota pellegrina al tempio di Artemide in Mileto e l'incontro del re Frigio e il suo immediato innamoramento. Il ricordo dell'inimicizia fra le due città nel corso del racconto vuole dare risalto all'amore patriottico e alla generosità di Pieria, e per questo il poeta fa seguire un suo non breve commento nei vv. 18 ss., che Aristeneto ha isolato come idea centrale o come tesi all'inizio dell'epistola.

Certamente deriva dall'elegia (nella prima parte mancante all'inizio) la descrizione della bellezza di Pieria col concorso dell'opera di Afrodite e delle Cariti, che rendono ancor più splendente la bellezza naturale della vergine: φύσει καλή κάκ τῆς Ἀφροδίτης ἐπισημότερον κοσμηθεῖσα ... ταῖς Χάρισιν ἀγλαίζομένη. Analogamente il poeta ricorre ad Afrodite e alle Cariti per indicare la bellezza straordinaria di Cidippe nell'aition degli Acontiadi, secondo quanto ho recentemente ricostruito, sul fondamento della parafrasi di Aristeneto (1, 10), nella

<sup>5</sup> L'osservazione si fonda sulla fotografia. Bisognerebbe controllare l'originale.

parte finale del fr. 67<sup>6</sup>. Anche il subitaneo innamoramento di Frigio per Pieria è analogo a quello di Aconzio per Cidippe, incontratisi in una circostanza simile, una visita ad un tempio di Artemide. E c'è la stessa metafora della freccia scagliata da Eros per indicare la ferita d'amore: πρὸς τῶν Ἐρώτων κατατοξευόμενος τὴν ψυχὴν ἐπὶ τῇ κόρῃ αὐτίκα φανείσῃ, e per Aconzio cf. fr. 70. Come l'espedito della mela fatta rotolare da Aconzio verso Cidippe è attribuito a Eros (fr. 67, 1 ss.), così è opera di Afrodite l'incontro di Frigio con Pieria allo scopo di riconciliare le due città di Mileto e di Miunte: τούτους Ἀφροδίτη κατελεῦσα διήλλαξεν ἀφορμὴν εἰς σύμβασιν μηχανησαμένη τοιάνδε ... τῆς θεοῦ τὸ πᾶν διεπούσης ... καὶ θᾶπτον ἄμφω συνῆλθον εἰς εὐνήν, ἴνα καὶ πρὸς εἰρήνην ὅτι τάχιστα συναφθῶσιν αἱ πόλεις. Qui c'è anche la medesima movenza d'espressione: cf. fr. 67, 1 ss. αὐτὸς Ἐρωσ ἐδίδαξεν Ἀκόντιον ... τέχνην ... ὄφρα λέγοιεν / τοῦτο διὰ ζωῆς οὔνομα κουρίδιον<sup>7</sup>. Pare dunque che le due elegie di Aconzio e di Frigio avessero somiglianze di motivi e anche di forma, come del resto suggerisce la somiglianza stessa della materia. Ma c'è una grossa differenza: l'elegia di Aconzio era più ricca di motivi e molto più lunga; quella di Frigio aveva un andamento rapido. In questa c'è, riprodotta anche da Aristeneto, l'apostrofe a Pieria da parte del poeta, nella parte conservata (fr. 80, 5. 14. 18), come nell'aition, che seguiva e chiudeva il l. 3<sup>o</sup> dell'opera, di Euticle di Locri (fr. 84 e 85); e, come là, l'apostrofe forse compariva fin dall'inizio. Nella struttura generale questi due ultimi aitia si assomigliavano ed avevano, penso, una lunghezza simile, circa una cinquantina di versi<sup>8</sup>. I frammenti conservati dell'elegia di Frigio e Pieria riguardano la seconda parte; manca tutta la prima parte, che poteva avere la medesima lunghezza e verisimilmente anche meno.

In principio al fr. 80 siamo davanti al discorso di Frigio, come è già stato riconosciuto per il confronto con Aristeneto: εἶθε γὰρ θαρροῦσα λέξειας, ὦ καλή, τί ἂν σοι χαριέστατα γένοιτο παρ' ἐμοῦ, καὶ διπλάσιαν ἠδέως τὴν αἴτησιν ἀποπληρώσω. Ma νέφος a che cosa allude? Suppongo ad un atteggiamento penseroso di Pieria dopo aver accettato l'amore di Frigio, a causa della situazione d'inimicizia fra le due città. Un particolare del genere c'è anche in Aristeneto, ma dopo il discorso di Frigio, nel momento in cui la donna sta per rispondere (ὥστερ τι συνοουμένη), insieme agli altri due particolari del rossore diffuso nel volto e degli occhi abbassati, che anche nel poeta compaiono nel me-

<sup>6</sup> In « Prometheus » I, 1975, 203-5.

<sup>7</sup> L'integrazione λέγοιεν è mia (art. cit. in n. 6).

<sup>8</sup> Sulla ricostruzione e struttura dell'aition di Euticle di Locri parlerò in un prossimo articolo, in « Prometheus » 2, 1976.

desimo posto (80, 10 s.)<sup>9</sup>. L'uso metaforico di νέφος (νεφέλη) per indicare un atteggiamento preoccupato è frequente: cf. per esempio Eur. *Hipp.* 172 ὄφρῶν νέφος. Si può immaginare un pensiero come il seguente: caccia ogni preoccupazione che ti segna il volto e non aver paura, perché, se desideri qualche favore per te o per qualche altro, dillo e avrai doppia ricompensa. Ex. gr.:

εἴτε γάρ, οὐκ ἀπ[ατῶ, λῆς σοι χάριν εἴτε καὶ ἄλλω,  
τοῦτ' εἰπεῖν [κέλομαι καὶ μάλα διμλασίως  
ἔξ ἐμέθεν τε[λέσαντος ἔχεις δωρήματα πά]ντα.<sup>10</sup>

Più facile è ricostruire ciò che segue, anche perché molto aderente è la parafrasi di Aristeneto: σὲ δέ, ὦ πασῶν ὑπερφόρουσα γυναικῶν καὶ κάλλει καὶ γνώμῃ τῆς εὐφρονος οὐ παρήγαγεν εὐβουλίας οὐχ ὄρμος, οὐχ ἔλικτῆρες, οὐ πόλεων (così codd.) τὸ πολυτίμητον, οὐ περιδέραιον, οὐ Λύδιός τε καὶ ποδῆρης χιτῶν, οὐ πορφυρίδες, οὐ θεράπαινοι τῆς Καρίας οὐδὲ Λυδῶν ὑπερφυῶς ἰστουργοῦσαι γυναῖκες, οἷς ἅπασιν ἀτεχνῶς ἀγάλ-  
λεσθαι τὸ θῆλυ πέφυκε γένος. Prima ci sono gli ornamenti di metallo, poi quelli di stoffa. Con ὄρμος probabilmente è stato reso πυλεών, il cerchio d'oro portato in fronte dalle donne, come con ἔλικτῆρες è stato riprodotto il termine κάλυκες, una forma di orecchini ben documentata in Hom. *Il.* 18, 401 in unione con ὄρμοι<sup>11</sup>. Nel v. 5 di Callimaco non è opportuno cercare un aggettivo di κάλυκες, perché esso romperebbe la simmetria rispetto a πυλεών che resterebbe senza un attributo, ma il nome di un altro ornamento, come πλόκια (οὐ πλόκι'), il termine che credo sia da restituire al posto del corrotto πόλεων in Aristeneto (οὐ πλοκίων τὸ πολυτίμητον). La correzione in πυλεών del Lobel costringe ad unire τὸ πολυτίμητον con οὐ περιδέραιον, ciò che offende l'anafora, ed è anche sconsigliata dal fatto che πυλεών è una glossa laconica e il retore suole sostituire le parole rare con altre più note. Resta in più

<sup>9</sup> Un ampliamento del retore è, secondo me, il particolare, sviluppato con cura, delle dita inquiete, che ora afferrano l'orlo della veste ora fan girare l'estremità della cintura, mentre di tanto in tanto un piede è battuto sul suolo. Così nell'elegia di Aconzio e Cidippe Callimaco dice semplicemente (fr. 75,42 s.) che nel giorno delle nozze le coetanee cantarono l'imeneo, finalmente non più differito. Aristeneto (1, 10) ripete la cosa, ma, da buon retore, aggiunge una descrizione dell'esecuzione del canto sotto la guida della maestra del coro, che richiama le cantanti con occhiate e gesti delle mani, mentre qualcuno segue il canto col battere la mano destra nel cavo della sinistra.

<sup>10</sup> L'integrazione τε[λέσαντος è del Maas. In cambio di οὐκ ἀπ[ατῶ (« non sono uno che inganna »), anche οὐκ ἀτ[ίσω (« non ti priverò di onori »). Sono ricorso ad una frase parentetica per la presenza di οὐ dopo εἴτε.

<sup>11</sup> Vedi commento del PFEIFFER.

nel prosatore περιδέραιον, che equivale a πλόκιον, come nell'elenco delle stoffe c'è in più πορφυρίδες.

In questo secondo elenco, a differenza del primo, ogni sostantivo ha un aggettivo o una qualificazione. Un aggettivo corrispondente al ποδήρης di Aristeneto sarà da restituire nel v. 6, cioè ποδηνεκές, che è omerico (*Il.* 10, 24 e 178 δέρμα λέοντος ποδηνεκές, 15, 646 τὴν (ἀσπίδα) ποδηνεκέ'), riprodotto da Ap. Rh. 1, 326 riferito ad una pelle di toro e in 4, 180 riferito al vello d'oro. Callimaco lo riferisce ad una veste (si noti ancora quel che si è detto prima, come Aristeneto sostituiscia la parola rara καίρωμα con χιτών), come in Herdt. 1, 195 κιδῶν ποδηνεκῆς λίνεος. In particolare poi è da osservare, in favore di ποδηνεκές, che l'aggettivo è collocato in modo da produrre la dieresi bucolica, precisamente come in Omero e in Apollonio Rodio. Come nel poeta, anche in Aristeneto (a torto giudica diversamente il Pfeiffer) le tessitrici di Lidia e di Caria sono menzionate in rapporto coi preziosi lavori che esse sanno fare, non come dono di ancelle in se stesse. Perciò non è necessario ricorrere ad un'integrazione come τὰ θ' ἰστουργοῦσι Κάειραι (Lobel), che viola l'anafora, perseguita in tutti e tre i vv. 5-7.

Callimaco ha avuto davanti alla mente Hom. *Il.* 4, 141, dove, per descrivere il sangue che arrossa il corpo di Menelao ferito, il poeta ricorda la tintura di porpora che le donne di Caria o di Meonia davano alle briglie, ornate di borchie o tavolette d'avorio:

ὥς δ' ὅτε τίς τ' ἐλέφαντα γυνὴ φοίνικι μίηνη  
Μηονίς ἢε Κάειρα, παρήιον ἔμμεναι ἴππων.

Meonia era l'antico nome della Lidia, e Aristeneto l'ha sostituito con quello moderno, mentre Callimaco riproduceva le due forme omeriche Κάειραι (poi in Herdt. 5, 88) e Μηονίδες: οὐχ]ὶ Κάειραι / λάτριες, οὐκ ἀγ[αθ]αὶ κε[ρκίδα Μηονίδε]ς. In hy. 4, 250 si legge Μηόνιον Πακτωλόν, ma Μηόνια, che pure conviene al metro, è escluso dalla sicura lettura di σ alla fine del v. 7. La frase ἀγαθαὶ κερκίδα, che Aristeneto ha parafrasato con ὑπερφύως ἰστουργοῦσαι, è analoga all'omerica βοὴν ἀγαθὸς (*Il.* 2, 408. 563, ecc.), βίην ἀ. (*Il.* 6, 478), πύξ ἀ. (*Il.* 3, 237), o a γνώμην ἀ. (Soph. *O. R.* 687), πᾶσαν ἀρετὴν ἀ. (Plat. *Leg.* 899B), e così spesso in prosa, dove compare anche il dativo (Xen. *Oec.* 4, 15). L'imitazione del passo omerico esclude un senso generico come οὐκ ἀγαθαὶ κε[ρκίδος ἐργάτιδε]ς.

Il racconto è condotto alla maniera dei poeti alessandrini, che spesso mescolano ai fatti il loro commento. Qui addirittura dentro l'apostrofe a Pieria (v. 5 ss. σὲ δ' οὐ ... ἐξέβαλον) compare un'altra apostrofe alle donne in generale: 8 s. τοῖς ἐπι, θηλυτέραι, θ[υμὸν σφεδόν] ἰαίνεσθε / ἔξαι-

τον. Invece di σφεόν (= ύμέτερον) più vivace è κενόν, che consuona col tono moralistico del pensiero, in contrasto col πυκινόν γνώμα di Pieria.

In conclusione, ecco il testo dei vv. 5-9:

ῥ] ῥα· σὲ δ' οὐ πυλεών, [οὐ πλόκι', οὐ κά]λυκες,  
 Λ]ύδιον οὐ κα[ίρωμα ποδηνεκές, οὐχ]ι Κάειραι  
 λάτριες, οὐκ ἀγ[αθ]αί κε[ρκίδα Μηονίδε]ς,  
 τοῖς ἐπι, θηλύτεραι, θ[υμὸν κενόν] ἰαίνεσθε  
 ἔξαιτον, πυκι[νοῦ γ]νώματος ἐξέβαλον.

Il modello formale di v. 11 ὀφ[θαλμο]ῖς ἔμπαλι κλ[ιν]ομένοις (così integrerei; -λιν ἰλλ]ομένοις Lobel, -λιν ἰσχομένοις Pfeiffer) è Hes. Sc. 145 ἔμπαλιν ὄσσοισιν πυρὶ λαμπομένοισι δεδορκώς (detto di un serpente; cfr. anche Ap. Rh. 4, 466 ἔμπαλιν ὄμματ' ἔνεικας, sc. Medea, che non vuol vedere lo scempio del fratello Absirto ucciso da Giasone) e Hom. *Il.* 3, 427 ὄσσε πάλιν κλίνασα. La frase equivale a ὀφθαλμοῖς ἀποστρεφομένοις.

Non è difficile ricostruire, seguendo Aristeneto, la risposta di Pieria e l'atteggiamento di stupore che essa operò in Frigio; ma, poiché il passo è molto lacunoso, non si può pretendere di recuperare la forma. Ex. gr.

ὦ βασιλεῦ, παρὰ σοῦ τόδε κ]ε χρήζοιμι, [νέ]εσθαι  
 ἐς τεὸν αὐτ' ἀδεῶς ἄστου μετὰ πλ]έονων'.  
 χὼ μεγάλως θάμβη]σε, νόον δ' ἐφράσσατο σεῖο  
 ἔμπεδον εἰρήνην] πατρίδι μαιομένης.

Convieni notare che in Aristeneto sono tenute ben distinte le due azioni successive della comprensione della risposta di Pieria e del consenso del re alla sua richiesta. Per questo nella lacuna di v. 14 è da pensare ad un verbo come θάμβη]σε, non come κατένευ]σε (o ἐπένευ]σε), il che permette di risolvere l'obiezione del Pfeiffer e far seguire ai fr. 80 + 82 il fr. 81, come abbiamo detto sopra.

ADELMO BARIGAZZI